

LA CONVENTION DELLA DESTRA



I lavori per la Convention repubblicana a San Diego, a sinistra Bob Dole

Ron Edmonds-Stephan Savoia/Ag

«Pronti per battere Clinton»

Dole nomina vice Kemp, parte la corsa

I sondaggi Il vice scelto aiuta Dole ma non basta

La scelta di Jack Kemp come vice di Dole convince, ma non abbastanza. Secondo un sondaggio, il 27 per cento dell'elettorato è ora più disposto di prima a votare per il candidato repubblicano alla Casa Bianca, che però avrà bisogno di una fetta ancora più grande degli indecisi per riuscire a sconfiggere Bill Clinton. Nel sondaggio, effettuato prima dell'annuncio ufficiale della scelta di Kemp, agli interpellati è stato chiesto di scegliere tra i nomi per il vice che sono stati fatti durante la campagna. L'unico personaggio a ottenere il favore di una percentuale più alta di Kemp è stato l'ex capo di stato maggiore Colin Powell, per il quale si è espresso il 46 per cento. La distanza tra Clinton e Dole è rimasta inalterata, con il 53% a favore del presidente in carica e il 33% per Dole. Il 44% ha detto che nessun sviluppo gli farebbe cambiare idea e votare per Dole. Dal sondaggio la sincerità di Dole esce a pezzi: per il 70%, i tagli fiscali proposti dal candidato repubblicano sono stati dettati da strumentali calcoli elettorali.

Grande festa repubblicana a Russel, la città del candidato alla presidenza Bob Dole. Dole ha presentato ufficialmente il suo vice, Jack Kemp, 61 anni, strano miscuglio di liberalismo e conservatorismo. Kemp è anti-aborto e anti-tasse ma è favorevole alle azioni positive e non è sfavorevole all'immigrazione. I repubblicani sono elettrizzati e i democratici abbastanza tranquilli. Kemp e Dole hanno ben poco in comune.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. È ufficiale. Il vice di Dole nella corsa alla presidenza è Jack Kemp, vecchio antagonista del candidato repubblicano. La voce della scelta di Dole era filtrata già venerdì e ieri puntuale, è arrivata la conferma. Si dice che Dole glielo abbia proposto venerdì pomeriggio al telefono. Quindici minuti di chiacchiere e il pacchetto presidenziale era completo. Poi ieri i due repubblicani hanno partecipato al rally nella cittadina natale di Dole, Russel, in Kansas, piccolissimo centro rurale del ruralissimo stato al centro dell'America.

«Ce l'abbiamo fatta - hanno detto ieri i leader della campagna di Dole - finalmente sappiamo che possiamo battere Clinton».

È l'ex governatore di New York, il democratico Mario Cuomo ha detto che la coppia repubblicana è «for-

midabile» e che i democratici devono stare molto attenti a non farsi scappare i voti delle minoranze. Perché Kemp è uno strano miscuglio di destra e sinistra: paladino delle minoranze etniche, favorevole alle abortite azioni positive e nello stesso tempo fautore della «flat tax», la tassa forfettaria uguale per tutti e contrario all'aborto.

Insomma, Kemp vuole spendere e stracciare il bilancio e far pagare meno tasse. A Russel neanche sanno chi è. Ieri il tempo era bruttissimo in Kansas. Sui poveri attivisti repubblicani affannati intorno alla manifestazione ha piovuto ininterrottamente: striscioni fradici pendevano tristi dai supporti, cartelli ormai illeggibili di benvenuto, la folla che si aspettava sin dalla mattina è arrivata tardi e alla spicciolata. La televisione ha distribuito immagini

ed interviste: la farmacista Mary Sturdy ha detto che purtroppo Kemp è dell'est, perciò lei non ha il piacere. Una commessa ha detto: «Kemp chi? Non so chi sia, mi dispiace che non abbia scelto una donna. Non scelgono mai una donna». Ma il confuso cuore dei sostenitori di Dole batte forte ugualmente: benché i due candidati non condividano altro che l'appartenenza allo stesso partito, la scelta di Kemp è considerata geniale da molti esperti dell'agone politico. Perfino da Steve Forbes, che si è ritirato dalle primarie a marzo, che aveva fatto la bandiera della «flat tax»: «Abbiamo una squadra che guarda al futuro - ha detto l'editore miliardario - possiamo affrontare Clinton con fiducia in noi stessi».

Il fronte democratico, Cuomo a parte, non sembra vacillare di fronte a Kemp. Il senatore Dodd del Connecticut dice che Kemp è debolissimo tra gli elettori per via del Bilancio. «Si è sempre opposto alla riduzione del deficit, la sua posizione è insostenibile». Ma dal momento che quella di Kemp è la soluzione Reagan - meno tasse e all'interno le finanze pubbliche - se non altro è un candidato alla vice presidenza controverso abbastanza da vivacizzare la smorta campagna di Bob Dole. Newt Gingrich lo dice apertamente: «Kemp è stato, con Ronald Reagan il vero difensore

delle tasche degli americani. Non conosco nessuno che, quanto Kemp, abbia girato il paese pregando che venisse data alla gente una reale opportunità». Con buona pace del candidato presidenziale Bob Dole, che sembra essere all'improvviso diventato il vice del suo vice.

Clinton ha fatto parlare la portavoce della sua campagna Ann Lewis: «Le posizioni di Kemp sono lontane da ciò che pensa la maggioranza degli americani. È anti-borghese ed è anti Bilancio». Il capo della Coalizione Cristiana Ralph Reed è moderatamente soddisfatto. Tra i notabili repubblicani, Dick Arney per esempio, capogruppo alla Camera, ha detto: «Kemp è elettrizzante. Il suo conservatorismo è quello dell'americano medio». L'unico pietrificato dalla scelta è Pat Buchanan, l'ultra di destra sconfitto alle primarie. Freddo freddo ha detto che deve ancora decidere se appoggerà il pacchetto presidenziale. Se lo facesse sembrerebbe assai strano alla fetta di elettorato che gli ha dato la vittoria delle primarie in New Hampshire; la politica però ha le sue leggi che all'elettore non è dato comprendere.

Ci sono poi gli estimatori di Kemp sotto il profilo estetico. È un bell'uomo (non che Dole sia brutto), ha solo 61 contro i 73 di Dole, è elegante, non ha mai divorziato.

FLASH

Schiaffo alla destra «Faremo spot pro gay»

Un'organizzazione a difesa dei diritti degli omosessuali ha deciso di portare la protesta contro il disegno di legge dei repubblicani che proibisce i matrimoni tra gay e lesbiche direttamente alla convention elettorale di San Diego. I servizi televisivi sulla convention della Cnn e degli altri network saranno punteggiati 20 volte al giorno da spot in cui la «Campagna per i diritti umani» contesta la legge e la smania dei repubblicani di occuparsi dei rapporti

omosessuali.

«Perché (il candidato alla Casa Bianca) Bob Dole e il Congresso perdono tempo con nuove leggi che attaccano i rapporti tra omosessuali? Non hanno di meglio da fare?», chiede lo speaker in chiusura degli spot. Uno dei comunicati pubblicitari, intitolato Matrimoni, fa scorrere sullo schermo un'immagine di Dole con la seconda moglie Elizabeth mentre il narratore dice: «C'era una volta in America quando un uomo divorziato non sarebbe stato un candidato ideale». Subito dopo, l'immagine del senatore Phil Gramm, ex aspirante alla candidatura alla Casa Bianca, con la moglie Wendy, d'origine coreana: «C'era una volta in America quando matrimoni come questo non sarebbero stati accettati». E, infine, il giudice nero della Corte Suprema Clarence Thomas con la moglie Virginia, che è bianca: «C'era una volta... quando certi matrimoni furono addirittura messi fuori legge».

Clinton in vacanza con Hillary e Chelsea

Il presidente americano Bill Clinton è arrivato ieri sera in Wyoming dove trascorrerà dieci giorni di vacanza con la famiglia, prima di gettarsi in quella che la portavoce della Casa Bianca Mary Ellen Glynn ha definito «una campagna elettorale ad alta intensità». Clinton è giunto a Jackson con la moglie Hillary e la figlia Chelsea dopo un breve giro elettorale in California. Ad un giornalista che gli chiedeva se avesse desiderato questa pausa, il presidente ha risposto: «Moltissimo. Ne ho

bisogno», e ha poi ammesso di essere «stanco». La portavoce ha precisato che il presidente intende passare una vacanza di basso profilo. La famiglia presidenziale aveva già trascorso le proprie vacanze in Wyoming lo scorso anno. È tradizione della politica americana che il presidente in carica faccia un passo indietro quando il partito di opposizione celebra la sua convention. Tuttavia Clinton non vuole restare del tutto in ombra: proprio ieri mattina, nel tradizionale discorso radiofonico alla Nazione del fine settimana, il presidente ha duramente criticato la maggioranza repubblicana al Congresso per non aver approvato il suo pacchetto di misure anti-terrorismo. «Non possiamo fare a meno di nessuno strumento nella battaglia per la sicurezza del nostro paese e la salvaguardia della nostra gente», ha detto Clinton accusando i repubblicani «di ascoltare più la lobby dei produttori d'armi che quella delle forze di sicurezza».

«Talpe al Pentagono» Perry ingaggia l'Fbi

Stufa delle fughe di notizie dal Pentagono, il ministro della Difesa americano William Perry ha chiesto all'Fbi di scovare le talpe responsabili della diffusione di informazioni top secret, secondo quanto ha scritto ieri il Washington Post. A far scattare l'ira di Perry era stato un articolo pubblicato il 29 luglio scorso dal Washington Times in cui si affermava, citando «fonti dei servizi segreti», che terroristi sauditi tentarono di corrompere un dipendente della base americana a Dhahran, in Arabia Saudita, per conoscere i «buchi» nella rete di sicurezza.

Il 25 giugno scorso, una camion-bomba esplose alla base, uccidendo diciannove soldati americani provocando l'ira di Clinton che promise di punire i santuari terroristici di Iran e Libia. «È chiaro che uno o più dipendenti della Difesa sono responsabili della fuga deliberata e illegale di informazioni riservate», ha detto Perry. Il capo del Pentagono ha detto che le fonti d'intelligence e la stessa vita dei soldati americani vengono compromesse da queste fughe di notizie. Inoltre, Perry ha espresso anche la preoccupazione che i servizi segreti di altri paesi comincino a dubitare dell'affidabilità dei servizi americani. Oltre a ingaggiare l'Fbi, Perry ha anche chiesto ai dirigenti del Pentagono di stare più attenti con le informazioni segrete e di ridurne la distribuzione tra i propri dipendenti.

IL RITRATTO

Ex giocatore di football è antiabortista ma difende le azioni positive

L'outsider nemico giurato delle tasse

Chi è il vice di Bob Dole scelto per sfidare il ticket Clinton-Gore? Un irregolare della politica, l'esatto opposto del suo capo che è uomo di apparato. Mezzo anarchico di destra, con l'assillo di tagliare le tasse. Nato a Los Angeles il 13 luglio del 1935 è sposato e ha 4 figli. Cristiano antiabortista e antieutanasia ma favorevole alle azioni positive e al pareggio del bilancio, ha iniziato a fare politica negli anni 70. Prima fu una stella del football.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

in scacco lo sceriffo, e poi però - purtroppo - perdono. E somidano beffardi se ne vanno sulla forca.

Kemp è sempre stato un irregolare nella politica americana. L'opposto esatto di Dole, che è l'uomo d'apparato. Kemp è un mezzo anarchico di destra, litigiosissimo, incapace di lavorare in squadra, politicamente indefinibile, fuori da tutti gli schemi tradizionali. E oltretutto ha la vocazione del capo, non del vice. Giusto sei

anni fa, quando combatté contro Dole e Bush alle primarie dell'88 per la successione a Reagan, disse di sé: «No, non accetterò mai una vicepresidenza. Non è adatta a me. Io sarei un pessimo vicepresidente...». Invece, quando venerdì sera Dole gli ha telefonato offrendogli di entrare nel «ticket», Jack ha detto sì senza pensarci un minuto. Come mai? Forse perché quello che ha accettato non è un posto di vice: Kemp è stato chiamato a combattere una battaglia

elettorale con possibilità di successo francamente assai ridotte. Non corre molti rischi di fare davvero il vicepresidente. Il suo compito è solo quello di dare un po' di sangue alla campagna di Dole, rendendola meno grigia, meno piagnucolosa, meno inconsistente di quello che è stata finora. E gli è stato chiesto di fare questo sostituendo alla sbiadita immagine del vecchio Dole la sua faccia di combattente ardito. I repubblicani sanno che non vinceranno le presidenziali, però vorrebbero provare a vincere le elezioni parlamentari, e capiscono che non sarà facile vincerle se il duello tra Clinton e Dole dovesse essere troppo sbilanciato.

Jack Kemp è nato in California, a Los Angeles, il 13 luglio del 1935. Quindi ha appena compiuto 61 anni. È sposato con una signora che si chiama Joanne Main. Ha quattro figli e una decina di nipotini. È cristiano presbiteriano, di impostazione religiosa abbastan-

za «fondamentalista», assolutamente contrario all'aborto e all'eutanasia. Vive a Bethesda, nel Maryland, vicino a Washington.

Ha iniziato a fare politica piuttosto tardi. Nei primi anni settanta. È stato eletto al Parlamento a 36 anni, nel '71 e c'è rimasto fino all'88. Poi ha corso alle primarie e successivamente è stato ministro all'urbanistica con Bush. Prima della politica aveva avuto un'altra passione: il football americano. Jack Kemp è stato un ottimo giocatore. Ha iniziato ragazzo con una squadra di Los Angeles, poi però ha proseguito viaggiando mezza America, e a metà degli anni '60 è finito a Buffalo, nello Stato di New York, e ha giocato da titolare nella squadra che vinse due volte il campionato.

Carriera sportiva

La sua carriera sportiva durò fino al '69, poi passò alla politica. Sempre con una idea fissa in testa: tagliare le tasse, tagliare lo Stato,

tagliare le troppe regole che riducono la libertà dei cittadini. Perché tagliando tasse, Stato e regole - dice Kemp - si dà una spinta poderosa allo sviluppo, e lo sviluppo vuol dire ricchezza e la ricchezza vuol dire futuro, modernità e liberazione dell'uomo.

Alla domanda «Kemp rappresenta la destra o la sinistra del suo partito?» nessuno ha mai saputo rispondere. Kemp è di destra sul terreno etico-morale. Kemp è di destra in politica fiscale. Kemp è di destra in politica del lavoro. Però lui è l'unico repubblicano importante che ritiene che il pareggio del Bilancio sia una solenne idiozia. È l'unico che nel '94 si oppose a molti articoli del «Contratto con l'America» proposto da Gingrich. Kemp due anni fa diede del «deficiente» al governatore repubblicano della California Pete Wilson a proposito della famosa «proposizione 187» cioè la legge anti-immigrati. E Kemp è uno dei pochissimi repubblicani che si sia dichiarato

favorevole alle «azioni positive», cioè alle leggi che favoriscono sul lavoro i neri e le donne, perché sostiene che il partito repubblicano è il partito di Lincoln, cioè è il partito che ha cancellato la schiavitù e dato guerra al razzismo contro la destra democratica del sud.

Ultima chance

Il bello è che su tutti questi argomenti Kemp è in dissenso netto con Dole. Si combattono da anni. Perché Dole l'ha scelto? Un po' perché Kemp è un uomo di carisma; un po' perché piace alla destra cristiana, potentissima nel partito; un po' perché Dole ha deciso di giocare tutta la campagna elettorale sulle tasse, e Kemp è l'unico credibile su questo terreno. Negli anni ottanta fu la mente dei tagli alle tasse operati da Reagan, e quest'anno ha inventato l'idea detta tassa sul reddito a forfait, il 17 per cento uguale per tutti. È l'ultima carta che è rimasta ai repubblicani per combattere Clinton.



NEW YORK. In un film di cowboy, chiunque affiderebbe a Bob Dole la parte dello sceriffo. Fedele ai valori, fedele all'America, fedele alle leggi e al buonsenso. A Jack Kemp quale parte si potrebbe assegnare? Quella del bandito. Jack Kemp è indubbiamente il capo dei «cattivi». È un sessantenne con un mucchio di capelli bianchi sulla testa, un fisico ancora atletico, lo sguardo furbo e l'aria spiritosa. Sembra uno di quei cattivi simpatici che per due ore filate tengono